



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

6 Novembre 2020

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA

Fuori dal coro

Così rischiamo il cartellino rosso

Antonio Siracusano

Aveva ragione quell'anonimo che interpretò con fulminante ironia un "principio" universale che in Italia assume il profilo di spirito guida: «Errare è umano, dare la colpa a qualcun altro mostra capacità dirigenziali». Evidentemente in Sicilia e a Roma non hanno colto l'arguto paradosso e si continua a credere che scaricare le responsabilità sia un lievito di altezza.

Non si spiegherebbe altrimenti la canea che si è scatenata dopo la decisione di collocare la Sicilia nel "Purgatorio" dei contagiati. Nessuno sottovaluta le conseguenze economiche e sociali in una regione vulnerabile, ma questa "guerra dei colori" sta

offuscando la drammatica e incalzante progressione del virus. Tanto che con questo ritmo saremo noi a chiedere a Conte il cartellino rosso per tentare di arginare l'ondata, altro che arancione o giallo.

Ieri 1322 casi e 25 vittime. Di questo passo saremo costretti a issare bandiera bianca per affidarci all'immunità di gregge. Siamo francamente stufo di scomposizioni più o meno accademiche del dato, di disquisizioni su parametri con o senza virgola, di letture politiche caleidoscopiche e di morti con «patologie pregresse», abbandonati come scarti per alleviare le nostre paure. Un caravanserraglio a ruota della già confusa e rissosa comunità scientifica. C'è un'emergenza

sanitaria che non arretra, abbiamo davanti mesi di preoccupanti incertezze, aggravate da incognite che ancora oggi non ci consentono di cogliere fino in fondo la diffusione del contagio e i fattori di letalità.

Gli obiettivi sono difendere la salute dei cittadini e garantire la sopravvivenza delle attività economiche, mentre la rissa di queste ore alza muri per rendere inconciliabili le due prospettive, alimentando un pericoloso scontro tra schieramenti. E invece mai come in questa fase abbiamo bisogno di uno spirito collettivo, consapevole del dramma che stiamo vivendo, senza cavalcare rabbia e paure nel nome di una ignobile speculazione politica.

E la Lega si smarca da Musumeci

● La Lega critica chi in Sicilia non ha «programmato e pianificato la dotazione di posti letto e la creazione di strutture straordinarie, in vista di una seconda ondata che non è mai stata solo presumibile ma da mesi ritenuta certa». «La classificazione della Sicilia in “zona arancione” è un passaggio su cui c’è bisogno di chiarimenti. Per questo, interrogheremo innanzitutto la presidenza del Consiglio e il ministro della Salute e chiederemo ogni utile informazione dal Comitato Tecnico Scientifico», affermano i parlamentari della Lega Stefano Candiani e Nino Minardo. «Appare inutile per la nostra

Sicilia, inoltre, assistere a chi piange sul latte versato», proseguono i due parlamentari in una nota che appare come una critica al governo Musumeci, del quale la stessa Lega è parte. «Se è vero - precisano - che la classificazione delle regioni nelle tre zone individuate si basa su parametri che includono, e in ruolo prioritario, la capacità del sistema sanitario regionale di assorbire e controllare l’incremento dei contagi ed il conseguente aumento dei ricoveri, bisognava pensarci per quel tempo che non difettava subito dopo il lockdown di marzo e aprile. Ed è inutile oggi puntare il dito».

Le reazioni compatte dopo la misura adottata da Roma. Forza Italia e Miccichè: subito il ricorso al Tar

Le organizzazioni produttive invocano la “zona gialla”

PALERMO

«La Sicilia sia dichiarata zona gialla». È un coro compatto quello che parte dalle associazioni datoriali Sicindustria, Confindustria Catania, Confindustria Siracusa, Confcommercio Sicilia, Confesercenti Sicilia, Confapi Sicilia, Legacoop, Confcooperative, Unici, Agci, Unicoop Sicilia, Ance Sicilia, CNA Sicilia, Conflavoro PMI Sicilia, Assoimpresa, Confagricoltura.

Le organizzazioni, riunite tutte insieme, rivolgono un appello al Governo nazionale e alla Regione Siciliana in testa ma anche a tutti gli enti e le istituzioni della Sanità, e a tutti gli organismi attori dello sviluppo: «In un momento drammatico come quello che le nostre imprese stanno vivendo, occorre senso di responsabilità fuori dai giochi di appartenenza politica. Vengano messe in campo tutte le procedure e tutte le attività necessarie, tutte le prassi e i protocolli per far sì che la Sicilia venga riportata nel nove-

ro delle regioni cosiddette gialle, occorre prendere tutte le misure che consentano da un lato di tutelare la salute e dall'altro di affrontare il tema della tenuta del nostro sistema economico e sociale».

Intanto il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, chiede chiarezza: «Io non sto notando questa situazione così allucinante in Sicilia. Complessivamente il numero dei contagiati mi sembra inferiore a quello della Campania. Ora, sono due le cose in relazione all'ordinanza del ministro Speranza. Uno: c'è stato un errore da parte del Ministero. Due: la situazione della Sanità in Sicilia è disperata, qualcuno lo sa e io lo voglio sapere. Se l'errore è di Speranza, si deve correggere. Se il problema è la Sanità, se siamo in una condizione di fallimento sanitario, è il caso che se ne discuta. Chi ha la responsabilità di tutto questo? Vorrei capire da quale parte devo guardare». Non è certo una difesa convinta del governo regionale. Il presidente

dell'Ars, rivolgendosi all'assessore Razza, aggiunge: «Se c'è un errore, l'ordinanza va impugnata immediatamente. Non abbiamo che farci di una cabina di regia. Non possiamo aspettare neanche un giorno, neanche un'ora. Non possiamo chiudere un'economia debolissima».

E sul percorso del ricorso al Tar insiste anche Forza Italia, come sottolinea il capogruppo all'Ars, Tommaso Calderone: «L'ordinanza del Ministro della Salute, Roberto Speranza è un provvedimento amministrativo che può essere impugnato dinanzi Tar, entro 60 giorni, da chiunque abbia interesse. Pertanto, Forza Italia Sicilia invita ufficialmente il Presidente della Regione, Nello Musumeci a impugnarla, con un'azione forte e incisiva, nell'interesse di tutti i siciliani, specialmente di tutte quelle categorie economiche lese da tale ingiustificabile classificazione». Una soluzione che però non convince l'assessore Razza: servirebbero tempi troppo

lungi. I sindacati chiedono alle istituzioni di alzare il livello di guardia e il segretario regionale della Uil, Claudio Barone, osserva: «Oltre ai dati epidemiologici, è l'immagine dei pronto soccorso circondati da ambulanze che spiega perché sia stato necessario adottare misure eccezionali per fronteggiare l'emergenza, malgrado gli elevatissimi costi economici e sociali che comporteranno. A fare la differenza, rispetto alla prima fase, è però il livello di insoddisfazione molto più elevato. Per questo è importante che ci sia massima chiarezza sui criteri adottati per definire le misure. La decisione di classificare la Sicilia come zona arancione, a fronte di altre regioni in condizioni equivalenti (se non peggiori) desta sconcerto. Su questo tipo di scelte serve massima condivisione e corresponsabilità da parte di tutti i livelli istituzionali altrimenti, all'oggettivo disagio per le restrizioni, si aggiunge anche un sentimento di rifiuto».

L'area di rischio assegnata alla nostra regione

Sicilia "arancione" la vera emergenza oscurata dai veleni della rissa politica

L'assessore Razza contesta i parametri del governo nazionale. Ma il Pd lo sfiducia

PALERMO

L'inserimento della Sicilia nella zona "arancione", a ridosso delle regioni a più alto rischio Covid come Lombardia, Piemonte, Calabria e Valle d'Aosta, suscita la reazione del presidente Nello Musumeci, che critica con toni accesi la decisione «assurda e irragionevole» del governo: «Mi sembra di essere su Scherzi a parte», è il commento caustico del governatore.

In particolare vengono contestati alcuni criteri e i parametri utilizzati per la classificazione del rischio, come ha fatto l'assessore regionale alla Salute Ruggiero Razza nel corso di una conferenza stampa convocata nel pomeriggio. «Abbiamo preso in esame – ha sottolineato Razza – tutti gli indicatori del documento. Istituto superiore della sanità e ministero della Salute si sono allarmati per due parametri: l'indice dei positivi sui tamponi effettuati e il personale che riguarda contact tracking e il totale del personale sanitario, uno ogni 10 mila abitanti. La Sicilia ha un parametro di 1,2 persone ogni 10 mila. Il tempo medio da sintomi a individuazione è di due giorni, quando il minimo è di 5. Poi c'è l'indice Rt che in Sicilia è di 1.42 con ben sedici, tra regioni e province autonome, che hanno un dato più alto». Oggi l'assessore Razza avrà un colloquio con il ministro Speranza nel tentativo di riallineare la Sicilia alla fascia meno gravosa sul piano delle restrizioni.

Un altro aspetto che suscita roventi polemiche è quello dei posti letto, «un tema sul quale si sono sbizzarriti tanti sciacalli» ha detto Razza, minac-

ciando querele. «Chi dice che non abbiamo posti letto eviti di farlo perché afferma un falso, commette un reato», aggiunge. «L'epidemia è in fase di crescita e va tenuta sotto controllo, ma da siciliani siamo feriti da un'attribuzione di un'area di rischio non legata a dati oggettivi», osserva l'assessore alla Salute. La Regione ha presentato il piano ospedaliero che prevede entro il mese di novembre la disponibilità di 3600 posti letto dedicati a malati Covid in tutta la Sicilia, tra regime ordinario, terapia intensiva e sub intensiva.

E di fronte alle accuse dell'opposizione l'assessore alla Salute, Razza replica: «Si dice che il governo regionale ha ricevuto 128 milioni di euro da Roma per la sanità e non li ha spesi. Ma noi non abbiamo ricevuto un centesimo e abbiamo realizzato l'ampliamento della rete intensiva e sub intensiva. Oggi tutte procedure sono state attuate e si partirà senza avere

ricevuto un euro». Ma la versione del governo regionale non convince il Pd che presenterà una mozione di censura all'Ars per sfiduciare l'assessore regionale alla Salute Ruggiero Razza. La decisione è stata presa ieri nel corso di una videoconferenza promossa dal segretario regionale Anthony Barbagallo e dal capogruppo all'Ars Giuseppe Lupo, alla quale hanno partecipato i deputati regionali Pd, i parlamentari nazionali Carmelo Miceli, Fausto Raciti e Pietro Navarra, il presidente della Direzione regionale Antonio Ferrante ed i componenti della Segreteria regionale del partito.

Gli esponenti del Pd hanno sottolineato che «la Sicilia si trova oggi in zona arancione con contagi fuori controllo e con la conseguenza di dover chiudere diverse attività commerciali, non certo per una decisione arbitraria del governo nazionale - o a causa del solo numero di soggetti positivi al Covid19 - ma in conseguenza di 21 parametri che la stessa Regione Siciliana trasmette al governo nazionale e che mettono in evidenza errori e sottovalutazioni commessi dal governo Musumeci nelle misure necessarie al monitoraggio ed al contenimento del virus sul territorio».

«Al tempo stesso – si legge nella nota del Pd – è sempre più evidente il deficit organizzativo nel sistema sanitario regionale: da mesi il Pd ha sollecitato il governo regionale, ed in particolare l'assessore alla Salute Ruggiero Razza, affinché la rete ospedaliera e le strutture di supporto all'emergenza Covid19 fossero riorganizzate per tempo. Ma gli appelli sono stati sistematicamente ignorati».



Ruggiero Razza L'assessore alla Salute difende l'azione del governo regionale

Confesercenti sul piede di guerra

«Resteranno chiusi metà dei locali»

In provincia per il solo
“blocco” alle 18 persi
4.5 milioni a settimana

C'è molta paura fra i commercianti e non solo quelli del macro settore della ristorazione. Sono in tanti a rischiare grosso nelle prossime quattro settimane. Ne sono convinti i vertici sia di Confcommercio che di Confesercenti. E convergono anche i giudizi taglienti sulle decisioni del Governo.

«Siamo disgustati - dice Alberto Palella, presidente di Confesercenti - perchè ci siamo fatti trovare impreparati nonostante sapessimo che ci sarebbe stata una fase due. Con questo secondo stop alle attività della ristorazione prevedo che da oggi non alzeranno le saracinesche almeno il 50% dei negozi di questo genere. Immagino che possano affidarsi al delivery o all'asporto, le rosticcerie, le pizze-

rie, qualche bar. Ma molti altri, i ristoranti in primis, non proveranno nemmeno a rimanere aperti per cucinare qualcosa che il cliente possa portar via. Fra i bar ci proveranno solo quelli più strutturati. Partiranno centinaia di ricorsi alla cassa integrazione e questo ridurrà il potere d'acquisto dei messinesi. Ecco perché a soffrire saranno anche altri settori del commercio. Con lo stop agli spostamenti, perché gli alberghi dovrebbero rimanere aperti? Serviranno ristori veri - dice Palella - non le briciole. Il sistema che passa dall'Agenzia delle Entrate mi lascia fiducioso, ma il riferimento non può essere il



**«Resisteranno
aperti solo bar
e ristoranti
strutturati,
servono fondi»**

Alberto Palella

fatturato di aprile».

Anche Confcommercio lancia l'allarme. «Molti proveranno a salvarsi con l'asporto - dice il presidente Carmelo Picciotto - ma non ce la faranno. Questa decisione condanna tanti al fallimento. Ma in default va tutta l'industria dell'ospitalità siciliana. Nel nostro territorio il 2020 ha fatto registrare un calo di fatturato del 60% per la prima serrata. L'estate non ha fatto rientrare dai guai i commercianti messinesi, perché quello che non hanno guadagnato in primavera, non lo recupereranno più. I dati più recenti fanno venire i brividi. Per la sola chiusura, nelle ultime due settimane, alle 18 di bar e ristoranti si calcola che nella nostra provincia si siano persi quasi quattro milioni e mezzo di euro a settimana. Siamo veramente disperati. Se scenderemo in piazza? lo stiamo valutando in queste ore».

d.b.

Contestati i parametri usati da Roma: ci hanno penalizzato

Dai malati ai letti ospedalieri, perché l'Isola è arancione

PALERMO

Ruggero Razza ha provato a convincere per tutta la mattina di ieri i vertici dell'Istituto Superiore di Sanità che i dati sulla base dei quali la Sicilia è stata classificata come regione ad alto rischio sono sbagliati o, al massimo, vecchi perché riferibili al 25 ottobre. E tuttavia al termine di una giornata difficilissima lo stesso assessore alla Sanità ha ammesso che non prima del 20 novembre l'Isola potrà perdere quella etichetta arancione che obbliga, tra l'altro, alla chiusura totale di bar e ristoranti e a non uscire dal Comune di residenza. Il punto è però che a Roma hanno letto come particolarmente allarmanti non uno o due ma ben 21 parametri con cui è stata fotografata l'avanzata del Coronavirus e la risposta (reale o ipotizzata) del sistema sanitario.

Il primo parametro è quello che misura la velocità del contagio. È il famigerato indice Rt che indica quante persone sta a sua volta contagiando un positivo: il massimo dovrebbe essere 1,5, la Sicilia è a 1,42. Razza ha convocato una conferenza stampa per spiegare che alla prossima rilevazione, probabilmente sabato prossimo, questo parametro sarà inferiore. E tuttavia l'assessore si è soffermato su un paragone: «Il Piemonte ha un parametro di 2,16, la Lombardia di 2,6 ma soprattutto regioni ritenute a basso rischio come Lazio e Campania sono a 1,5. Il Molise è a 1,86». Per Razza è la spia del fatto che «nella valutazione sul rischio non è stato applicato un metodo scientifico o tecnico». Il sottinteso è che c'è una strategia politica.

E tuttavia l'Istituto Superiore di Sanità, che ha ispirato le scelte del ministro Speranza, ha evidenziato anche che gli indicatori sull'efficienza del monitoraggio sono in rosso. La percentuale di positivi su numero di tamponi in Sicilia è del 7,9 e sta salendo verso il 9,4. E tuttavia anche questo per Razza è un fatto che va letto in modo diametralmente opposto: «Forse siamo stati troppo trasparenti. Vale la formula matematica

o la sostanza, cioè il fatto che siamo stati bravi a intercettare i positivi? Ciò dipende dal fatto che abbiamo aumentato a dismisura i tamponi e così facendo è ovvio che schizza anche quella percentuale. Ma io preferisco scoprire i positivi prima che manifestino sintomi e intasino gli ospedali». Va detto che proprio sulla situazione degli ospedali l'Istituto Superiore di Sanità ha posto i maggiori rilievi. L'occupazione delle terapie intensive è al 25% e il massimo consentito in questa fase è il 30%. Anche il trend dei focolai è schizzato verso l'alto: da 341 a 504 in una settimana. Da qui l'Istituto Superiore di Sanità ricava una proiezione che attribuisce alla Sicilia il livello (quasi massimo di rischio): «C'è più del 50% di probabilità che le terapie intensive entrino in sofferenza e che in tutti gli altri posti letto il tasso di occupazione superi il 40%». E ciò in 10 giorni al massimo.

È questo il motivo che ha dipinto la Sicilia di arancione. La classificazione del rischio è «alta» e la diffusione del virus viene definita «non gestibile in modo efficace con le singole zone rosse». Per questo motivo alla Sicilia viene anche affibbiata l'etichetta di regione con «alta probabilità di progressione» dell'emergenza. Va detto che lo stesso Iss aveva concluso la sua analisi inserendo la Sicilia in un pacchetto di undici regioni considerate nella stessa situazione di «elevato rischio di trasmissione non controllata»: c'erano, oltre a Piemonte, Calabria, Val

d'Aosta e Lombardia (poi divenute zone rosse) anche Abruzzo, Basilicata, Liguria, Puglia, Toscana, e Veneto. Poi però solo la Sicilia e la Puglia sono state inserite in fascia arancione, tutte le altre sono nella gialla. Secondo molti osservatori ciò dipende anche dal giudizio sullo stato del sistema sanitario, più precario qui rispetto che altrove. L'Iss segnala che ci sarebbe solo un addetto sanitario ogni 10 mila abitanti mentre il Pd, da Roma a Palermo, segnala la mancata attivazione di posti letto finanziati dallo Stato (253 posti di terapia intensiva e 318 posti di terapia sub intensiva) che avrebbero reso meno grave la seconda ondata. Razza ha replicato sostenendo che le assunzioni di personale che si sta occupando dei tamponi a tappeto (6.700 fra medici e infermieri) stanno facendo salire il rapporto a 1,2 per 10 mila abitanti e che i posti letto programmati sono in fase di attivazione: i primi lo saranno entro fine novembre e questo, si augura l'assessore, modificherà il giudizio dell'Iss sul mantenimento del livello arancione. «Sul sistema sanitario il rischio è basso. Non è vero che siamo stati fermi» ha detto Razza. Citando anche un altro dato: i ricoveri nei reparti di pneumologia, medicina generale e malattie infettive hanno superato a livello nazionale la quota critica del 40% raggiungendo il 45%. Lo ha rilevato l'Agenas, l'Agenzia per i servizi sanitari regionali. La Sicilia in questo caso non è fra le regioni con reparti saturi, che sono 7: l'Emilia Romagna con il 43%, Lazio al 45%, Lombardia al 71%, Marche al 45%, Piemonte con il valore più alto del 101%, Bolzano al 59%, Umbria 48%, Valle d'Aosta 92%.

Da qui la conclusione di Antonino Giarratano, vice presidente della società Italiana di anestesia (Siaarti) e componente del Comitato tecnico scientifico della Sicilia: «La cosa strana non è che sia arancione la Sicilia, è che non lo sia tutto il Paese. In base ai dati l'Italia avrebbe dovuto essere tutta arancione con alcune zone rosse».

Gia. Pi.

Tempi lunghi

L'assessore: non prima del 20 novembre potremo far cambiare quel giudizio

Strategia occulta

L'accusa: «Nella valutazione sul rischio non è stato applicato un metodo scientifico»

Il governatore e il presidente dell'Ars, Miccichè: ci saranno problemi

Musumeci teme lo scontro sociale Il Pd annuncia la sfiducia a Razza

I dem bocciano l'assessore alla Salute Critiche anche da Fratelli d'Italia e Lega

Giacinto Pipitone

PALERMO

Nello Musumeci e Gianfranco Miccichè ascoltano il rumore delle saracinesche che si abbassano e l'ansia degli imprenditori. E così disegnano per la Sicilia lo scenario più buio: «La decisione di fare dell'isola una regione arancione è superficiale e incoraggia che vuole scendere in piazza» avverte il presidente della Regione. «Ci saranno problemi di ordine sociale» prevede il numero uno dell'Ars.

E così i leader del centrodestra si mettono virtualmente alla guida del fronte di protesta che dalla Sicilia muove verso il governo nazionale. Ma devono fronteggiare il dissenso interno, con Fratelli d'Italia e la Lega che si preparano alla resa dei conti, e quello esterno reso palese dal Pd che ha annunciato la mozione di sfiducia all'assessore alla Salute Ruggiero Razza.

E così l'introduzione di limiti che dovrebbero arginare l'avanzata del Covid è servito ad accendere le micce. Musumeci ha continuato a ripetere che «se si mettono a confronto i dati della Sicilia con quelli di altre 6 o 7 regioni anche un bambino capirebbe che c'è stata una grave sbavatura del governo nazionale. Sembra di essere su scherzi a parte».

Forza Italia, col capogruppo Tommaso Calderone, ha invitato il governo a impugnare l'ordinanza con cui il ministro della Salute, Roberto Speranza, ha decretato la Sicilia zona arancione. Ma Razza ha

spento gli entusiasmi: «L'iter di un ricorso avrebbe tempi più lunghi di quelli che speriamo di impiegare per convincere Roma a cambiare il giudizio su di noi». E anche Musumeci ha sottolineato di voler restare, per ora, sul piano del dialogo.

Per Miccichè però «a meno che Roma non abbia dati inoppugnabili non c'è motivo per costringerci a morte certa». Forza Italia è in una posizione di attesa, sposa la linea di attacco a Conte ma avverte anche l'esigenza di verificare che nessun errore sia stato fatto a Palermo.

Un errore di cui si dice certo il leader siciliano di Fratelli d'Italia, Raffaele Stancanelli: «Sicilia zona arancione. Campania, Emilia, Lazio, Liguria e Veneto no! Siamo messi proprio male, povera Sicilia! Chi dobbiamo ringraziare?» è la provocazione lanciata via social. Stancanelli guida da tempo il fronte ostile alla ricandidatura di Musumeci. Ma è anche la Lega con il plenipotenziario Stefano Candiani e il deputato Nino Minardo a sganciarsi dal treno di Razza e Musumeci: «Critichiamo chi non ha programmato e pianificato la dotazione di posti letto e la creazione di strutture straordinarie in vista di una seconda ondata che non è mai stata solo presumibile ma da mesi

ritenuta certa. Ora appare inutile per la nostra Sicilia, inoltre, assistere a chi piange sul latte versato».

Secondo la Lega bisognava organizzare il sistema sanitario «già dopo il lock down di aprile». Ed è, questa, la linea che ieri ha impresso all'opposizione anche il Pd. Per Antonello Cracolici «abbiamo avuto mesi di vantaggio che potevano essere utilizzati per rafforzare il sistema sanitario territoriale: con le Usca, con il rafforzamento dei Dipartimenti di prevenzione delle Asp, con una rete ospedaliera e di terapia intensiva idonea a fare fronte ai picchi che arriveranno nei prossimi giorni. Invece è anche saltato il sistema di screening sui contatti dei contagiati. Le Usca non funzionano, la gente sta per settimane a casa senza che nessuno intervenga».

Le Usca sono le unità che dovevano muoversi sul territorio per prevenire i contagi e assistere i pazienti a domicilio. Razza ieri ha spiegato che le assunzioni in corso permetteranno di potenziarle: «Chi dice che non ci siamo fatti trovare pronti è solo uno sciacallo o un mestierante».

Parole che non hanno fermato il Pd. Il segretario Anthony Barbagallo ha riunito il gruppo e la segreteria e poi con Giuseppe Lupo ha annunciato: «Presenteremo una mozione di sfiducia all'assessore Razza. La Sicilia si trova in zona arancione, con contagi fuori controllo e con la conseguenza di dover chiudere diverse attività commerciali, non certo per una decisione arbitraria del governo nazionale - o a

121 PARAMETRI

I motivi per cui una regione viene dichiarata zona gialla, arancione o rossa

● Parametri necessari ● Parametri opzionali

-  **Numero sintomatici** con data inizio sintomi per mese su totale casi sintomatici nello stesso periodo
-  **Numero di casi per mese** con storia di ricovero in ospedale (in reparti diversi dalla Terapia Intensiva) con data di ricovero sul totale dei casi con storia di ricovero in ospedale (no TI)
-  **Numero di casi notificati** per mese con storia di trasferimento/ricovero in terapia intensiva con data sul totale di casi con storia di trasferimento/ricovero in TI
-  **Numero di casi per mese** in cui è riportato il comune di domicilio o residenza sul totale di casi notificati al sistema di sorveglianza
-  Indicatori di processo sulla **capacità di accertamento diagnostico e di gestione dei contatti** per mese
-  **Tempo tra data inizio sintomi e data di diagnosi**
-  **Numero, tipologia di figure professionali e tempo/persona** dedicate in ciascun servizio territoriale al contact-tracing
-  **Numero, tipologia di figure professionali e tempo/persona** dedicate a prelievi/invio ai **laboratori di riferimento** e monitoraggio dei contatti stretti e dei casi posti rispettivamente in quarantena e isolamento
-  **Numero di casi confermati di infezione** con indagine epidemiologica
-  **Indicatori della tenuta dei servizi sanitari**
-  **Rt** calcolato sulla base della sorveglianza integrata ISS
-  **Numero di casi** per data diagnosi e per data inizio sintomi riportati alla sorveglianza integrata per giorno
-  **Numero di nuovi focolai** di trasmissione (2 o più casi collegati tra loro o aumento inatteso di casi in un tempo e luogo definiti)
-  **Numero di nuovi casi di infezione per Regione** non associati a catene di trasmissione note
-  **Tasso di occupazione dei posti letto** totali di **Terapia Intensiva** per pazienti Covid-19
-  **Tasso di occupazione dei posti letto** totali di **Area Medica** per pazienti Covid-19
-  **Numero di checklist** somministrate settimanalmente a strutture residenziali sociosanitarie
-  **Numero di strutture residenziali sociosanitarie** rispondenti alla checklist settimanalmente con almeno una criticità
-  **Tempo tra data inizio sintomi e data di isolamento**
-  **Numero di casi** riportati alla **sorveglianza sentinella Covid-net** per settimana
-  **Numero di accessi al Pronto Soccorso** con classificazione ICD-9 compatibile con quadri sindromici Covid-19



Adirato. Il presidente della Regione, Nello Musumeci

L'EGO - HUB

causa del solo numero di soggetti positivi - ma in conseguenza di 21 parametri che la stessa Regione trasmette al governo nazionale e che mettono in evidenza errori e sottovalutazioni del governo Musumeci nella predisposizione delle strutture ospedaliere». Si rafforza così l'asse con i grillini. Che con il vice ministro Giancarlo Cancelleri chiedono a Musumeci di «spiegare ai siciliani perché in questi mesi dei 301 posti di terapia intensiva richiesti il suo governo ne ha realizzato solo poco più di 100 malgrado i 125 milioni messi a disposizione dal governo Conte». E anche per i renziani Luca Sammartino e Francesco Scoma «la situazione drammatica in cui si trova la Sicilia è figlia della superficialità con la quale Musumeci e il suo assessore alla Salute hanno gestito l'emergenza».

Razza però ha replicato che solo dai primi di ottobre i soldi per potenziare gli ospedali sono stati realmente disponibili e che fino ad allora tutto è dipeso dal commissario nazionale Domenico Arcuri. Per l'assessore «da questo momento in poi chi dirà falsità si macchierà di un reato». Un'altra dichiarazione che fotografa il clima di guerra in Sicilia.

La corsa del coronavirus. Si allargano i focolai a Paternò e Bronte

In Sicilia 25 morti e 1.322 contagi, quasi la metà sono a Palermo

Balzo in Italia con 34.505 casi e 445 vittime Rezza: non va bene, tutto il Paese è colpito

Andrea D'Orazio

PALERMO

Un'altra giornata di record in Sicilia, sia in termini di contagi che di decessi, mentre nell'Italia divisa in zone d'allerta la diffusione del virus accelera ancora, avvicinandosi al tetto dei 35 mila positivi al SarsCov-2: è quanto emerge dal bollettino epidemiologico aggiornato ieri dal ministero della Salute, che nell'Isola, su 9497 tamponi effettuati (record anche questo), segna 1322 infezioni e 25 morti, mai così tante nelle 24 ore dall'inizio dell'emergenza. Tra le vittime, un cinquantenne di Gela ricoverato due settimane fa in Rianimazione all'ospedale di Caltanissetta insieme alla madre, anche lei positiva, deceduta a fine ottobre (ne parla in un ampio servizio Donata Calabrese nella pagina accanto); un settantunenne di Randazzo e un messinese di 82 anni in degenza al Policlinico; un paziente di Cesa- rò in cura al nosocomio di Barcellona Pozzo e altri due degenti del Ragusano. Così, dall'inizio dell'epidemia, il bilancio dei decessi in territorio siciliano sale a 594, mentre il totale dei positivi attuali, a fronte dei 389 guariti registrati ieri, si attesta a quota 18526, di cui 1147 (42 in più) ricoverati con sintomi e 157 (nove in più) in terapia intensiva.

Su scala provinciale, secondo i dati ministeriali, questa la distribuzione dei nuovi positivi: 551 a Palermo (altro record), 292 a Catania, 152 a Siracusa, 117 a Ragusa, 99 a Messina, 86 a Trapani, 25 a Caltanissetta, 20 ad Enna e due ad Agrigento. Tra i contagiati individuati a Palermo – di cui si parla

in un servizio di Fabio Geraci nelle pagine di cronaca – ci sono anche tre dipendenti della Prefettura mentre in provincia, a Misilmeri, il sindaco, Rosario Rizzolo, conta ad oggi 230 positivi, quasi il doppio rispetto a due giorni fa, ma nel novero sono considerati anche i residenti esaminati con test rapidi, in attesa del tampone molecolare. Test rapidi, come da una settimana a questa parte, anche alla Fiera del Mediterraneo, nel capoluogo, dove ieri, su 970 esami effettuati, sono risultati positivi 78 studenti. In area etnea si allargano i focolai accesi a Paternò e Bronte, che contano adesso, rispettivamente, 197 (13 in più in 24 ore) e 121 contagiati. Nel Siracusano, dove i casi attuali ammontano ad oltre 800, preoccupa il cluster scoppiato in settimana nel capoluogo, al centro di riabilitazione Sant'Angela Merici, in cui il bilancio dei positivi è salito a 61 su 62 degenti, mentre si registra un altro contagio, il sesto in pochi giorni, tra gli operatori del 118. In provincia, Camicattini Bagni conta altri cinque positivi, individuati nello stesso nucleo familiare, tra i quali una dipendente comunale e un insegnante di una scuola di Portopalo. Nel Ragusano, che da inizio settimana ha visto aumentare le vittime del Covid da 19 a 29, oltre alla zona rossa di Vittoria è Comiso a preoccupare con 133 per-

**Nel mondo
I malati sono più di 48 milioni, 100 mila al giorno solo negli Usa
L'Austria è tutta rossa**

sitivi, mentre nel capoluogo l'astice- la è arrivata a quota 322. In provincia di Messina preoccupano invece Barcellona Pozzo di Gotto, dove il bilancio delle infezioni è salito a 98 con un incremento di nove casi nelle ultime 24 ore, e Milazzo, che in sette giorni ha visto quasi raddoppiare i positivi, ad oggi 70. Nel Trapanese, dove i contagiati sono in tutto 1072, è il capoluogo, adesso, a contare più casi, pari a 213, di un'unità sopra Alcamo, mentre Marsala segna 158 positivi, Mazara del Vallo 94 e Castelvetrano 80, ma considerando la densità di popolazione va ricordato anche il quadro di Pantelleria, che ha 29 infezioni.

In scala nazionale, intanto, si registrano altri 34505 casi, circa quattromila in più rispetto a mercoledì scorso, con un tasso di positività – rapporto tra infezioni e tamponi effettuati, ieri quasi 220mila - pari al 15,7% (14% in Sicilia). Sono invece 445 le vittime registrate nelle ultime 24 ore, mai così tante dal 2 maggio, mentre nei reparti di Rianimazione sono state ricoverate altre 99 persone per un totale di 2391. Per il direttore del dipartimento Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza, i dati «non sono un buon segnale: nei giorni scorsi la situazione sembrava essersi stabilizzata» ma il quadro aggiornato «ci dice che il virus corre ancora, tutto il Paese è colpito». Nel mondo non va meglio: oltre 48 milioni di contagi e quasi 1,25 milioni di decessi dall'inizio dell'epidemia. Negli Usa si registrano 100mila casi in 24 ore, in Francia oltre 58mila, mentre l'Inghilterra da oggi entra di nuovo in lockdown e l'Austria diventa tutta rossa. (*ADO*)



LE NUOVE RESTRIZIONI

Regole anti-contagio in vigore fino al 3 dicembre

NELLE AREE A RISCHIO		
GIALLA Per tutto il giorno raccomandato a tutti di non spostarsi, con mezzi di trasporto pubblici o privati, salvo che per esigenze di lavoro, studio, salute, necessità o per svolgere attività o usufruire di servizi non sospesi Centri commerciali chiusi nei weekend No mostre e musei Restano sospese le attività di palestre, piscine, (eccetto prestazioni Lea), centri culturali, sociali e ricreativi	ARANCIONE Vietato ogni spostamento in entrata e uscita dal territorio e dal proprio comune di residenza* Es: vietato uscire/entrare da/in regione o da/in proprio comune Chiusi bar e ristoranti (asporto fino alle 22; sempre possibile consegna a domicilio) Dad al 100% alle superiori Nei circoli sportivi vietato l'uso degli spogliatoi	ROSSA Vietato ogni spostamento anche all'interno del territorio* Es: vietato spostarsi anche a piedi, anche nel proprio comune, se non si riesce ad autocertificare un buon motivo Chiusi anche negozi e mercati, eccetto alimentari e altri Dad anche in II e III media No attività sportive (solo attività motoria vicino casa con mascherina)

PER TUTTI

- Smart working** ai massimi livelli possibili, sia nella P.A. sia nel privato. Ingressi differenziati del personale negli uffici
- Mascherina obbligatoria a scuola** per i bambini di elementari e medie, anche seduti al banco
- Crocieri possibili** nel rigoroso rispetto dei protocolli
- Stop ai concorsi**, tranne per la sanità o se si possono fare da remoto

- "Coprifuoco" dalle 22 alle 5** con divieto di spostamento fuori casa*
- *salvo comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità o motivi di salute

Razza: «L'arancione? Un mistero Speranza ci spieghi il perché»

PALERMO. Scoppia il finimondo in Sicilia per l'inserimento della regione nella zona arancione, ad un passo praticamente delle regioni a più alto rischio Covid come Lombardia, Piemonte, Calabria e Valle d'Aosta. Non era previsto e, forse, nemmeno prevedibile. Quanto meno non alla luce della collocazione più morbida toccata ad altre aree che parevano con problematiche più complesse. Durissima la prima reazione del presidente Musumeci. «La decisione del governo? Davvero assurda e irragionevole. Mi sembra di essere su Scherzi a parte».

Sotto la lente d'ingrandimento della contestazione alcuni criteri e i parametri utilizzati per la classificazione del rischio. A entrare nel dettaglio è l'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza. «Abbiamo preso in esame tutti gli indicatori del documento. Iss e ministero della Salute si sono allarmati per due parametri, l'indice dei positivi sui tamponi effettuati e il personale che riguarda contact tracking e il totale del personale sanitario, uno ogni 10 mila abitanti. La Sicilia ha un parametro di 1,2 persone ogni 10 mila. Il tempo medio da sintomi a individuazione è di due giorni, quando il minimo è di 5. Poi c'è l'indice Rt che in Sicilia è di 1.42 con ben sedici, tra regioni e province autonome, che hanno un dato più alto».

Ma non è tutto. Se una delle preoccupazioni

generalizzate è legata alle terapie intensive, ci sono i numeri dell'Agenzia nazionale per i servizi Sanitari regionali a confortare la Sicilia. Proprio ieri, infatti, l'Ageas ha annunciato che è stata superata in Italia la soglia del 30% di posti letto occupati nelle terapie intensive da pazienti Covid-19, definita "critica" dal ministero della Salute. Ma la Sicilia resta tra quelle con maggiore disponibilità: in cima alla lista nera Bolzano con il 51% di saturazione, seguita dall'Umbria al 48%, dalla Lombardia (47%), Piemonte (41%), Marche (38%), Liguria e Valle d'Aosta con il 37%. Poi 30% la Campania, (29%) la Puglia, Emilia Romagna e Sardegna (27%), Lazio con il 25%, Abruzzo (24%), Basilicata, Friuli V. G. e Molise (23%). La Sicilia e la Provincia di Trento si attestano al 22% di occupazione dei posti letto di terapia intensiva, seguiti solo dal Veneto (18%) e dalla Calabria con solo il 7% di posti occupati. Insomma una posizione confortante, ma che, evidentemente, non ha giocato a favore della Sicilia nella collocazione in fascia a rischio.

Un altro aspetto che suscita roventi polemiche è sempre quello dei posti letto «un tema sul quale si sono sbizzarriti tanti sciacalli» ha detto Razza, minacciando querelle. «Chi dice che non abbiamo posti letto eviti di farlo perché afferma un falso, commette un reato». Poi l'assessore chiarisce: «L'epidemia è in fa-



L'assessore Ruggero Razza

se di crescita e va tenuta sotto controllo, ma da siciliani siamo feriti da un'attribuzione di un'area di rischio non legata a dati oggettivi». L'assessore, peraltro, mercoledì ha presentato il piano ospedaliero che prevede entro novembre la disponibilità di 3.600 posti letto dedicati a malati Covid in tutta la Sicilia, tra regime ordinario, terapia intensiva e sub intensiva. E di fronte alle accuse sollevate da esponenti dell'opposizione che accusano il governo Musumeci di colpevoli ritardi annunciando, come ha fatto il Pd, una mozione di censura nei confronti dell'assessore alla Salute, Razza replica: «Si dice che il governo regionale ha ricevuto 128 milioni di euro da Roma per la sanità e non li ha spesi. Ma noi non abbiamo ricevuto un centesimo e abbiamo

realizzato l'ampliamento della rete intensiva e sub intensiva. Oggi tutte procedure sono state attuate e si partirà senza avere ricevuto un euro».

La questione, comunque, non è chiusa secondo l'assessore: «Ho pensato di presentare ricorso al Tar, ma il decreto del ministro è in vigore per due settimane e io, da avvocato, so che per valutare un'iniziativa del genere il Tribunale amministrativo regionale impiega molti più giorni. Oggi (ieri per chi legge) all'incontro con il presidente dell'Iss Silvio Brusafferro e il direttore generale Prevenzione del ministero della Salute Giovanni Rezza, ho chiesto se sono stati utilizzati solo i parametri classici per individuare la Sicilia come zona arancione e mi hanno detto che si aggiungono classificazione di rischio e indice Rt. Ma se è così non ho capito perché se ne è tenuto conto soltanto per la Sicilia. Le valutazioni sono molteplici e io voglio comprenderle al meglio. Oggi avremo un incontro anche col ministro Speranza».

Polemiche a parte, in Sicilia continua a salire il numero dei contagi. Ieri 1.322 i nuovi positivi. Un dato fortemente influenzato dall'alto numero di tamponi effettuati, quasi 9.500. Crescono anche i ricoveri: 1147 in regime ordinario (+45) e 157 in terapia intensiva (+9), ma anche i guariti (389) mentre 25 nuovi decessi portano il totale a 594.

LE REAZIONI IN SICILIA

De Luca attacca. Micciché: «Esagerato tanto allarme». Bianco: «Intervenire sui deficit sanitari»

PALERMO. Il primo a lanciarsi all'attacco del governo regionale per la collocazione della Sicilia in fascia arancione, è di buon mattino il sindaco di Messina, Cateno De Luca: «Perché la Sicilia è stata degradata a zona arancione? L'andamento della curva epidemiologica ci pone al tredicesimo posto, cioè il virus in Sicilia circola molto di meno rispetto a dodici regioni come ad esempio il Lazio, la Campania e la Liguria (inserite invece nella zona gialla). Ovviamente questa è la conferma che il sistema sanitario siciliano è strutturalmente al collasso perché in questi sei mesi poco o nulla si è fatto per incrementare i posti letto nei reparti Covid e nella terapia intensiva, nonostante i soldi messi a disposizione del governo Conte».

A contestare la scelta fatta dal governo, però, è intervenuto il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, sempre molto determinato e diretto

nelle sue posizioni sul rischio Covid. «Io non sto notando questa situazione così allucinante in Sicilia. Complessivamente il numero dei contagiati mi sembra inferiore a quello della Campania. Ora, sono due le cose in relazione all'ordinanza del ministro Speranza. Uno: c'è stato un errore da parte del Ministero. Due: La situazione della Sanità in Sicilia è disperata, qualcuno lo sa e io lo voglio sapere. Se l'errore è di Speranza, si deve correggere. Se il problema è la Sanità, se siamo in una condizione di fallimento sanitario, è il caso che se ne discuta. Chi ha la responsabilità di tutto questo? Vorrei capire da quale parte devo guardare». Poi il presidente dell'Ars, rivolgendosi all'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza, aggiunge: «Se c'è un errore, l'ordinanza va impugnata immediatamente. Non abbiamo che farci di una cabina di regia. Non possiamo aspettare neanche un giorno,

neanche un'ora. Non possiamo chiudere un'economia debolissima. È una situazione da cui non ci riprenderemo, non ne abbiamo la forza. Stavolta moriamo e nessuno può giocare con i cittadini».

Interviene sulla questione esplosa anche il presidente del Consiglio Nazionale dell'Anci, Enzo Bianco: «Confesso di essere stato sorpreso dalla decisione di inserire la Sicilia tra le Regioni cosiddette "arancione" con ulteriori forti limitazioni alle attività e i movimenti dei cittadini. Gli indicatori dei numeri e degli indici di contagiosità non rappresentano la Sicilia tra le Regioni maggiormente a rischio. Ho approfondito la questione, anziché farmi tentare dalla protesta a priori contro il Governo. Ho visto che essa è frutto di numerosi parametri. E tra questi alcuni, importanti, relativi alla situazione delle strutture sanitarie. Ho chiesto ad autorevoli e-

sperti e tutti hanno confermato che la situazione delle strutture ospedaliere e di quelle dedicate a settori della popolazione particolarmente fragili è davvero a rischio grave. Ospedali a limite; nessuna nuova struttura dedicata; posti insufficienti; centri per anziani a limite. Questa è la ragione vera della classificazione arancione e non altra. Paghiamo errori ed indecisioni gravi, denunciati anche da tanti sindaci siciliani. Il Presidente e l'Assessore alla sanità adottino subito e senza ulteriori ritardi tutte le misure necessarie. Rafforzino in modo adeguato la composizione ed il funzionamento del CTS siciliano. Non abbiano esitazioni ad assumere anche decisioni impopolari se necessarie o utili. E chiediamo poi, tutti insieme, di riconsiderare la classificazione. Non possiamo scherzare su una questione così delicata. Presidente Musumeci, come si dice in inglese, annacamuni».

QUOTIDIANO DI SICILIA

VENERDÌ 06 NOVEMBRE 2020

ED. REGIONALE p. 2

Micciché (Fi): “Avremo problemi di ordine sociale”

PALERMO - “Sono sicuro che il ministero della Sanità per tirare fuori questi dati e costringerci alla morte ha dei dati certi. Con questa chiusura noi avremo problemi e ci saranno problemi di ordine sociale anche forti”. Lo ha detto il presidente dell’Ars, Gianfranco Micciché. “Per mandarci su questa strada è ovvio che ci saranno dati che non possono essere sbagliati - ha aggiunto - e se ci sono tutti questi disastri nella sanità siciliana bisognerà guardare in faccia la realtà. Ma io non ci credo”.

Ancora sbarchi a Lampedusa, il leader della Lega: “Chi li controlla questi?”

“Sicilia chiusa, porti aperti”, polemica Salvini-Provenzano

La replica del ministro per il Sud: “Atteggiamento miserabile”



PALERMO - Ancora bel tempo con mare calmo e ancora sbarchi di migranti a Lampedusa. Come già preannunciato, ieri gli arrivi si sono susseguiti senza sosta sull'isola delle Pelagie che è diventata ormai l'avamposto per gli sbarchi in Europa. La cronaca di ieri è infatti costellata dal recupero di imbarcazioni piene di migranti giunte nelle acque di Lampedusa, molti dei quali sono africani che, già espulsi, provano nuovamente a rientrare clandestinamente in Europa.

Questa la cronaca di quanto accaduto ieri e che ha tenuto impegnate tutte le forze di polizia e militari. Ieri i vigili del fuoco di Lampedusa hanno soccorso 14 migranti, tra cui una donna e un minore, a bordo di una imbarcazione giunta vicino alla spiaggia dell'Isola dei Conigli.

Altri 89 migranti, fra cui 6 donne e 1 minore – sono stati bloccati all'alba, dopo lo sbarco a Cala Pisana, dai carabinieri che hanno anche sequestrato il gommone di 10 metri utilizzato per la

traversata.

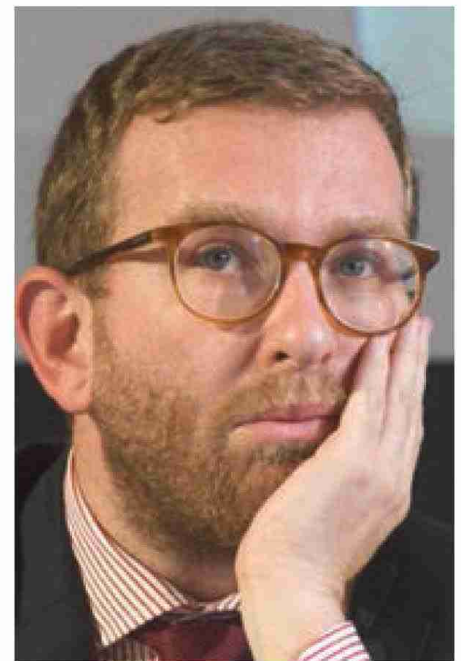
In mattinata, la Guardia di finanza aveva rintracciato al molo commerciale 17 tunisini giunti con un'imbarcazione di 6 metri. Tutti, dopo i primissimi controlli sanitari, sono stati portati all'hotspot.

Altri 74 migranti sono stati recuperati su un barcone di 12 metri a 7 miglia a sud di Lampedusa. Tra loro anche 27 donne e 7 minori. Anche loro, dopo i necessari controlli, sono stati portati all'hotspot che ad oggi conta 1.253 ospiti a fronte di una capienza di 200 posti disponibili. La polizia ha arrestato 12 tunisini sbarcati, nei giorni scorsi, a Lampedusa. Quattro di loro, dopo le procedure di pre-identificazione, sono risultati essere destinatari di decreto di espulsione e sono appunto tornati illegalmente entro i 5 anni dall'effettivo rimpatrio. Gli altri otto erano destinatari di decreto di respingimento con divieto di reingresso. Il gruppo di migranti è stato sottoposto, dai poliziotti della Squadra Mobile, su disposizione della Procura, agli arresti domiciliari in una struttura d'accoglienza di Agrigento.

Tornano a Lampedusa dopo espulsione e rimpatrio, ieri 12 arresti

Su questa situazione si registra la polemica tra Matteo Salvini e il ministro per il Sud Provenzano.

Il leader della Lega ha approfittato di una diretta instagram per criticare i provvedimenti del Governo nazionale. “La Sicilia è chiusa per i siciliani ma a Lampedusa continuano gli sbarchi – ha detto Salvini che



ha posto polemicamente una serie di domande - La chiusura della Sicilia vale anche per i clandestini che anche adesso stanno sbarcando in Sicilia? Sono duemila negli ultimi giorni, da sabato a oggi. I siciliani non possono uscire dalla Sicilia e i clandestini possono entrare? Poi chi li controlla questi? Qualcuno che sbarca va in Francia e sgozza, taglia le gole. Ma non è colpa di Conte e Lamorgese – ha concluso ironicamente - è colpa di Salvini...”.

Non si è fatta attendere la risposta del ministro Provenzano che ha twittato la propria replica: “Alimentare tale livello di polemica, nel mezzo di una pandemia globale e di una crisi senza precedenti – ha detto - non è solo segno di totale mancanza di rispetto delle vite umane perdute o scampate, o per chi è impegnato anima e corpo sul fronte sanitario. È miserabile”.

Raffaella Pessina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalle passeggiate alle cene con amici, ecco cosa si può fare da oggi in Sicilia

PALERMO – La Sicilia, di fatto, da oggi torna in un "quasi" lockdown, con molte attività che nottetempo si sono viste abbassare la saracinesca dal Governo con un semplice colpo di "pennello", cambiato all'improvviso dal giallo all'arancione. Una misura che penalizza soprattutto il settore della ristorazione, costretto a chiudere battenti sette giorni su sette, ma anche gli altri operatori del commercio al dettaglio – con la drastica diminuzione del pubblico – vivranno giorni di vacche magrissime. Abbiamo analizzato a fondo il Dpcm del 3 novembre 2020, ma non per fare l'ennesimo elenco di quello che non si può fare, bensì per capire cosa è ancora consentito.

1. MASCHERINA

Si può girare ancora senza mascherina, da solo o con conviventi. Un genitore può, dunque, tranquillamente passeggiare con i propri figli senza l'obbligo di imbrigliare bocca e naso, purché – lo ribadiamo – sia garantito il distanziamento. Ancora, non saranno tenuti a indossare la mascherina coloro che stanno svolgendo attività sportiva, i bambini di età inferiore a 6 anni, i soggetti con patologie o disabilità incompatibili con la stessa.

2. QUANDO USCIRE

Dalle 5 alle 22 si può uscire di casa per lavoro, necessità o motivi di salute. C'è la raccomandazione, per la Sicilia "arancione", di non spostarsi per altri motivi non necessari all'interno del

proprio comune. Ma è previsto che comunque si possa uscire, anche attraverso trasporti pubblici (peraltro aperti, sebbene con capienza ridotta del 50%), "per svolgere altre attività" o per "usufruire di servizi non sospesi" (art.1 comma 3).

3. I LUOGHI DI SVAGO APERTI

Restano aperti al pubblico: parchi, ville, giardini pubblici; ludoteche con operatori abilitati a cui affidare i propri figli. È consentito inoltre svolgere attività sportiva o motoria all'aperto, anche presso aree attrezzate o parchi pubblici, ed anche presso centri e circoli sportivi, pubblici e privati. Anche palestre e piscine possono restare aperte limitatamente all'erogazione "di prestazioni rientranti nei livelli essenziali di assistenza e per le attività riabilitative e terapeutiche". Disco verde pure per centri culturali, sociali e ricreativi, centri di riabilitazione e di addestramento.

4. IL DIRITTO DI PROTESTARE NELL'ERA COVID

Si può fare: "Lo svolgimento delle manifestazioni pubbliche – recita l'art.1 comma 9 lett. 1 – è consentito soltanto in forma statica".

5. A CENA DA AMICI? NON È VIETATO

Con riguardo alle abitazioni private, si legge nel Dpcm, "è fortemente rac-

comandato di non ricevere persone diverse dai conviventi, salvo che per esigenze lavorative o situazioni di necessità e urgenza". Certo, non si possono fare festini ma, *cum grano salis*, una cena con pochi amici fidati si può organizzare. Anche perché il ritorno al proprio domicilio, abitazione o residenza è consentito.

6. LA MESSA NON È FINITA

Resta possibile accedere ai luoghi di culto, mentre le altre cerimonie pubbliche si potranno svolgere in assenza di pubblico. E le riunioni private? Si possono tenere, anche se si raccomanda la modalità a distanza.

7. SCUOLE APERTE, UNIVERSITÀ SOLO PER MATRICOLE E LABORATORI

Solo gli istituti superiori saranno obbligati alla didattica a distanza, fatta eccezione per gli studenti con disabilità e in caso sia necessario usare i laboratori. Restano aperti la scuola per l'infanzia, le elementari e le medie (in Sicilia, nonostante la zona arancione, anche i secondi e terzi anni continuano in presenza). Sono poi consentiti, in presenza, tutta una serie di corsi elencati dalla lettera "s" (art.1 comma 9) tra cui i corsi abilitanti e le prove teoriche e pratiche effettuate dalla motorizzazione civile e dalle autoscuole. Proseguono altresì i tirocini formativi. Per le Università è stabilita la didattica a distanza, ma gli Atenei potranno aprire i battenti agli studenti iscritti al

primo anno dei corsi di studio nonché a coloro che svolgono attività formative nei laboratori.

8. VISITE NEGLI OSPEDALI

Si può andare a trovare i propri cari presso ospedali, residenze sanitarie, strutture riabilitative e residenziali per anziani solo nei casi indicati dalla direzione sanitaria della struttura, ma in generale non è vietato.

9. NEGOZI, LO SHOPPING È SALVO

Si potrà andare a fare acquisti nei centri commerciali dal lunedì al venerdì, mentre nel fine settimana all'interno degli stessi saranno aperti solo farmacie, parafarmacie, punti vendita di generi alimentari, tabaccherie ed edicole. Per gli altri esercizi commerciali, su strada, non ci sono limiti, se non quelli generali del coprifuoco alle 22. Tra le altre attività che resteranno aperte vanno annoverate le banche, le finanziarie, le assicurazioni, le aziende del settore agricolo, zootecnico di trasformazione agro-alimentare, "comprese le filiere che forniscono beni e servizi".

10. IL CAFFÈ? IN AUTOGRILL, A FONTANAROSSA O PUNTA RAISI

Si potrà bere un cappuccino o mangiare un panino soltanto nelle aree di servizio e rifornimento carburante lungo le autostrade, negli ospedali e negli aeroporti.

11. CHIOMA FLUENTE, PERICOLO ININFLUENTE?

Tra le attività per le quali è possibile spostarsi da casa, perché aperte, ci sono: lavanderia e pulitura di articoli tessili e pelliccia, lavanderie industriali, tintorie, servizi di pompe fune-

bri e attività connesse, servizi dei saloni di barbiere e parrucchiere.

12. DALL'AVVOCATO O DAL COMMERCIALISTA, IN STUDIO. SI PUÒ

In generale il Dpcm, raccomanda alle attività professionali di prediligere il "lavoro agile", a distanza. Ancora una volta però si parla, appunto, di "raccomandazione". Nulla vieta al professionista di accogliere nel proprio studio i clienti, chiaramente rispettando tutte le norme in materia di Dispositivi di protezione individuali, sanificazione degli ambienti e distanziamento.

13. RICETTIVITÀ E RISTORAZIONE

Gli alberghi restano aperti, seppure l'inserimento della Sicilia nella zona di rischio "arancione" di fatto condanni le nostre strutture ricettive. Il Dpcm vieta, infatti, di entrare e di uscire dalla Sicilia, nonché da un Comune all'altro, salvo comprovati motivi di lavoro, necessità e salute. Per gli hotel, insomma, resta ben poco da rosicchiare. I ristoranti, invece, dovranno accontentarsi della consegna a domicilio oppure, fino alle ore 22, della ristorazione con asporto (ma con divieto di consumazione sul posto o nelle adiacenze). Possono proseguire le mense e il catering continuativo su base contrattuale.

14. BUS E TRENI CONTINUANO A CIRCOLARE

Si può salire a bordo dei mezzi pubblici del trasporto locale e di quello ferroviario regionale, purché negli stessi non sia superata la capienza del 50%. Non ci sono limiti, invece, per gli scuolabus.

Basta clausure, la Sicilia così non ce la fa Regione impugni l'ordinanza del Ministero

L'isola passata nottetempo da zona gialla ad arancione. Un nuovo lockdown devastante per la nostra economia

PALERMO - Sulla contestata decisione del Governo nazionale che nottetempo ha declassato la Sicilia, con un colpo di "pennarello", da zona gialla ad arancione, i conti non tornano. Perché all'art. 2 del Dpcm 3 novembre si parla specificatamente di misure più restrittive che possono essere adottate "con ordinanza del ministro della Salute, sentiti i Presidenti delle Regioni interessate". Ieri il governatore dell'Isola ha parlato, invece, di "provvedimento unilaterale, non concordato", dettato "più da motivazioni politiche che scientifiche". Una dichiarazione che per Leoluca Orlando, sindaco di Palermo e presidente di Anci Sicilia, "crea molti interrogativi".

Quello che fa più rabbia al presidente Musumeci e all'assessore Razza è l'essere stati esclusi da quella vasta area gialla che ingloba anche altre regioni messe probabilmente peggio di noi: su tutte la Campania che si attesta intorno ai 55 mila positivi contro i circa 18 mila dell'Isola.

L'opposizione accusa il Governo regionale di non aver fatto abbastanza per prepararsi alla seconda ondata e questo sarebbe stato il principale motivo della bocciatura romana. "L'andamento della curva epidemiologica - tuona Cateno De Luca, sindaco di Messina - ci pone al tredicesimo posto, cioè il virus in Sicilia circola molto di meno rispetto a dodici regioni come ad esempio il Lazio, la Campania e la Liguria. Ovviamente questa è la conferma che il sistema sanitario siciliano è strutturalmente al collasso perché in questi sei mesi poco o nulla



si è fatto per incrementare i posti letto nei reparti Covid e nella terapia intensiva, nonostante i soldi messi a disposizione del governo Conte".

E il Partito democratico è pronto a presentare una mozione di sfiducia all'Ars contro l'assessore alla Sanità: "La Sicilia si trova oggi in zona arancione - affermano i deputati Barbagallo e Lupo - con contagi fuori controllo e con la conseguenza di dover chiudere diverse attività commerciali, non certo per una decisione arbitraria del governo nazionale - o a causa del solo numero di soggetti positivi al Covid19 - ma in conseguenza di 21 parametri che la stessa Regione trasmette al governo nazionale e che mettono in evidenza errori e sottovalutazioni commessi dal governo Musumeci nelle misure necessarie al monitoraggio e al contenimento del virus sul territorio".

L'assessore Razza non ci sta: "Abbiamo preso in esame tutti gli indicatori del documento che ha visto la Sicilia inserita nella zona arancione. Ci siamo chiesti il perché. Si è detto che il motivo è legato alle strutture sanitarie - spiega l'assessore in una conferenza stampa convocata ieri pomeriggio - l'Isola è e sarà allarmata per due parametri: l'indice dei positivi sui tam-

poni effettuati e il totale del personale sanitario, uno ogni 10 mila abitanti. La Sicilia ha un parametro di 1,2 persone ogni 10 mila. Il tempo medio da sintomi a individuazione è di due giorni, quando il minimo è di 5. Poi vi è l'indice RT che in Sicilia è di 1.42 con ben sedici regioni e province autonome con un indice più alto".

Dati che, secondo Razza, non tengono conto neanche del piano approvato dal Comitato tecnico scientifico, che prevede l'attivazione di 416 nuovi posti di terapia intensiva entro fine mese, più 2.384 posti di degenza ordinaria e 812 per i casi a bassa complessità.

Per questo, Musumeci ha chiesto subito di modificare un provvedimento "ingiusto e ingiustificato". Un'ordinanza quella del ministro della Salute che, secondo Tommaso Calderone, capogruppo di Forza Italia all'Assemblea regionale, essendo un atto amministrativo "può essere impugnato dinanzi al Tar, entro 60 giorni, da chiunque abbia interesse".

Quella dell'impugnativa è un'idea caldeggiata anche dal presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché: "Se c'è un errore, l'ordinanza va impugnata immediatamente. Non abbiamo

che farci di una cabina di regia. Non possiamo aspettare neanche un giorno, neanche un'ora. Non possiamo chiudere un'economia debolissima. È una situazione da cui non ci riprenderemo, non ne abbiamo la forza. Stavolta moriamo e nessuno può giocare con i cittadini".

Sì perché per la Sicilia è l'ennesima mazzata a un'economia che ancora risente dei postumi del precedente lockdown. Appare assurdo penalizzare così i bar e i ristoranti dell'Isola, costretti ad abbassare le saracinesche, così come non trova giustificazione il divieto di spostamento non solo da e per la Sicilia, ma anche all'interno di essa. Una previsione che avrà conseguenze devastanti sul settore ricettivo, già alla canna del gas, e sugli aeroporti siciliani, asset fondamentali del tessuto produttivo isolano.

"I danni economici che produrrà questa decisione - affermano i deputati leghisti Stefano Candiani e Nino Minardo - sono assolutamente incalcolabili e devastanti per settori già in ginocchio dopo il lockdown di primavera e che stavano tentando, faticosamente, di rialzarsi. Adesso la priorità deve essere dare conforto e concreto aiuto alle imprese siciliane che subiranno il danno provocato da questo lockdown camuffato, che di light, per loro, ha solo un'aggettivazione che sa di beffa".

Testi di
Redazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paxia (M5s)
"Gestione
inadeguata"

La responsabilità del cartellino "arancione" alzato contro la Sicilia è del Governo regionale secondo la deputata del M5s Maria Laura Paxia. Se a Musumeci, infatti, è apparsa "assurda e irragionevole" la scelta del Governo Conte di inserire la Sicilia tra le zone a rischio medio-alto, la pentastellata punta il dito contro "la gestione di questi ultimi mesi da parte proprio del Governatore Musumeci e del suo assessore Razza, che non hanno fatto in modo di incrementare i posti in terapia intensiva e non hanno utilizzato i finanziamenti provenienti da Roma previsti allo scopo di potenziare il sistema sanitario delle regioni".

Paxia ritiene, dunque, che il Governo regionale sia arrivato impreparato alla seconda ondata: "C'è molto rammarico - rileva la deputata catanese - nei cittadini, che sono delusi dall'inserimento dell'isola nella zona arancione e con la previsione, quindi, di una serie di limitazioni. L'Isola e i siciliani non meritano di essere governati da questi politici che, nel momento in cui vengono fuori le responsabilità che evidenziano la loro inadeguatezza, attaccano gli altri usando slogan privi di contenuto".

LETTERA

Tutti i nodi vengono al pettine, la medicina del territorio non ce la fa più Sanità regionalizzata e disposizioni scollegate e balbettanti



Caro Direttore,

Desidero fare una premessa prima di esporre le mie considerazioni in queste poche righe. Sono stato un medico del territorio fino allo scorso anno, quando ho deciso di lasciare l'attività di studio, andando in pensione.

Come medico di medicina generale dopo 37 anni di anzianità, avrei potuto continuare la mia attività per altri due anni, ma non ne volevo più sapere. Una decisione tutta mia, di cui ne pago il costo con una pensione ridotta, ma che mi consente l'attività nella libera professione. Questo a causa del carico burocratico, anche elettronico, dei lacci e lacciuoli che impediscono la libera e ponderata prescrizione dei farmaci e delle ricerche di laboratorio e diagnostiche, appannaggio degli specialisti ospedalieri. Costoro, in numero inadeguato, sono oberati dalla compilazione di piani terapeutici ed altre facezie, che portano ad un allungamento dei tempi di accesso alle strutture da parte del cittadino-paziente. Il tutto senza un vero aumento dell'efficienza del sistema sanità e i suoi sprechi.

Oggi i nodi vendono al pettine, la medicina del territorio non ce la fa più, sempre più negletta da molti anni a questa parte non solo dalla parte economica. Corsi di specialistica in medicina generale sempre più deserti, con colleghi ormai più impiegati alle prese con la burocrazia che con la clinica allo studio, sempre più anziani e spesso demotivati. Nonostante ciò tanti, si sono esposti in prima persona affrontando questa dura pandemia, pagando spesso con la vita: 59 su 184 medici deceduti fino al 1° novembre.

E qui veniamo al punto. Allo scoppio del Covid-19 sul territorio nazionale, il piano nazionale pandemie era fermo al 2006. I tempi di reazione dell'esecutivo lenti, che poi sono sfociati in un pesante isolamento generale su tutto il territorio nazionale. Di più a livello locale (parlo per il Lazio), le Asl non hanno fornito in modo tempestivo istruzioni specifiche ai medici del territorio, lesinando in modo grottesco nella distribuzione dei dispositivi di protezione individuale (dpi). Il risultato? Studi chiusi e visite per telefono. Oggi con la seconda ondata, molto è stato fatto da un punto di vista diagnostico e terapeutico, non in modo risolutivo ma congruo, la mortalità persiste in misura un po' inferiore rispetto a marzo-aprile. Però anche in questo caso, vista la regionalizzazione della sanità, si sono avute disposizioni balbettanti e scollegate. Il governo è andato avanti con Dpcm un giorno sì e un giorno no. Fino ad oggi.

Personalmente a fine settembre, parlando con colleghi ed amici, propendeva per una chiusura preventiva, solo di 3 settimane dai primi di ottobre. Cosa ovviamente impopolare, ma si sarebbe potuto interrompere brutalmente il passaggio del virus da un individuo all'altro: i sintomatici in cautela, gli asintomatici fermi e non in grado di infettare terzi. Ora si blatera di tamponi negli studi medici. Con quali sicurezze per i pazienti ed il medico? Quanti studi sono attrezzati con spazi adeguati? Ricordo anche che la maggior parte degli studi medici si trova in condomini nelle grandi città, che sicurezza per i condomini? Siamo alle solite, nessuno pensa a come debbano essere fatte le cose, pianificando per tempo come farle. I mesi di relativa tregua estiva sono andati sprecati, sia a livello sanitario che generale, e i fatti sono sotto gli occhi di tutti.

Chissà se nel futuro si possa avere una sanità affidata a persone competenti, ridando al medico la sua funzione centrale non solo professionale, ma di organizzazione nell'ospedale e nel territorio, lasciando ai margini del sistema la politica, che pervasivamente ha invaso la sanità italiana, a tutti i livelli, essa deve dare gli indirizzi generali e fermarsi solo a questo. Magari tornando sui propri passi sulla riforma (tragica), del titolo V° della Costituzione, ma questa è un'altra storia.

La polemica

Tutti contro Razza dal Pd agli alleati È processo all'assessore

Alla fine si traduce tutto in un processo a Ruggero Razza. Perché mentre Sicindustria, Confesercenti, Conflavoro, Ance, Legacoop, Cna, Confapi e Confcooperative chiedono al governo Conte di riportare la Sicilia fra le zone gialle e Forza Italia si spinge a chiedere formalmente alla giunta di impugnare la decisione, l'opposizione parte all'attacco lancia in resta, fino ad arrivare a presentare - come fa il Partito democratico a fine giornata - una mozione di sfiducia nei confronti dell'assessore alla Sanità.

Sono due letture opposte e inconciliabili, quelle che la politica fa della chiusura di bar e ristoranti che scatta da oggi. L'opposizione critica in coro l'operato di Razza e del presidente della Regione Nello Musumeci: per il dem Antonello Cracolici sono «incapaci», per la renziana Valeria Sudano sono «arroganti» e alla Regione serve un'ispezione, per il viceministro grillino Giancarlo Cancellieri hanno ragguunto con l'arancione «il colore del fallimento», per i deputati M5S Adriano Varrica e Valentina D'Orso «mancano di onestà intellettuale». E mentre il sindaco di Palermo Leoluca Orlando ricorda il rischio sanitario («Si traduce nella possibilità che ci siano decine se non centinaia di morti legati al Covid», annota), alla minoranza arriva la forse inaspettata manforte del fuoco amico di centrodestra: il sindaco di Messina Cateno De Luca chiede le «immediate» dimissioni di Razza, ma si sganciano anche la Lega, che pure fa parte del governo Musumeci («Bisognava pensare per tempo a programmare e pianificare la do-



▲ Sfiducia all'assessore | I banchi della sinistra all'Ars: da sinistra Gucciardi, Lupo, Cracolici e Fava

tazione di posti letto e l'eventuale creazione di strutture straordinarie», dicono il leader regionale Stefano Candiani e il deputato nazionale Nino Minardo), e il meloniano Raffaele Stancanelli («Chi dobbiamo ringraziare?», chiede provocatoriamente).

Perché, nonostante Sicindustria chieda di evitare «guerre di campanile», a difendere il fortino rimane quasi da sola Diventerà bellissima. Il movimento di Musumeci e Razza difende a spada tratta - e con quasi tutti i deputati - le posi-

L'autodifesa: "È stata una decisione politica" Il gruppo dem all'Ars presenta una mozione di sfiducia

zioni della giunta, ma gli alleati si dileguano in un profluvio di distinguo: Forza Italia, ad esempio, suggerisce esplicitamente alla giunta di impugnare l'ordinanza del ministero della Salute, e il suo leader (e, particolare non secondario, presidente dell'Ars) Gianfranco Micciché si spinge addirittura a porre un aut aut. «O la situazione sanitaria in Sicilia è disperata, e in quel caso voglio saperlo - scandisce - oppure bisogna impugnare la decisione»

Razza, invece, prende tempo. Si presenta in conferenza stampa per

contestare i dati, ma annuncia che non ricorrerà al Tar: «L'ordinanza - osserva - dura 15 giorni. Per allora non arriverebbe neanche la fissazione dell'udienza». Insomma: non ci sarà una coda legale, anche se «la scelta è politica». Eppure lo incalzano tutti: «Lo Stato e la Regione chiariscano i motivi che hanno portato la Sicilia tra le regioni "arancioni" - scrive l'associazione degli amministratori Asael - il governo regionale faccia conoscere le azioni intraprese in termini di ottimizzazione del sistema sanitario siciliano». «L'inclusione fra le zone arancioni - dice l'ex ministro Saverio Romano - è uno schiaffo ai siciliani».

Così, a indossare l'elmetto, resta il solo Musumeci. Che soffia sul fuoco del malcontento: «Questa decisione affrettata e superficiale - dice - incoraggia chi vuole andare in piazza». Nonostante i confronti di Razza con l'Istituto superiore di sanità e l'appuntamento che l'assessore siciliano ha oggi con il ministro Roberto Speranza: «Spero in una svista, in un errore di valutazione del Comitato tecnico scientifico - attacca il governatore - sembra di essere su "Scherzi a parte": anche un bambino, se mette a confronto i dati della Sicilia con quelli di altre 6-7 regioni, si rende conto che si tratta di una grave sbavatura». Anche un bambino, forse, ma evidentemente neanche gli alleati. Che adesso si spingono a chiedere conto e ragione alla giunta di cui fanno parte. Per un'inclusione fra le zone arancioni che si trasforma in un processo all'assessore.

- C.R.

Il commento

Caro governatore guardi alla realtà senza inseguire complotti

di Emanuele Lauria

No, presidente, non siamo su “Scherzi a parte”. Siamo in una regione in cui le ambulanze stanno in fila per sedici ore davanti a un ospedale prima di poter ricoverare un malato (accade a Partinico), in una regione dove ci sono reparti di Terapia intensiva già alla saturazione (7 su 8 posti occupati al Sant’Elia di Caltanissetta), dove un paziente che risulta positivo a un test rapido può attendere due settimane a casa prima di fare un tampone (capita a Palermo e non solo). No, presidente, non è un’altra Sicilia quella raccontata ogni giorno dai mezzi d’informazione, e non vediamo in giro, come lei dice, migliaia di persone pronte a sostenere che l’arancio amaro che deve sorbirsi l’Isola sia una scelta politica, in altri termini un attacco dell’esecutivo Conte alla sua persona e al suo governo. Si è chiesto se per caso il popolo di cui si fa interprete – fatto da persone che nella seconda ondata hanno scoperto di avere almeno un parente o un amico malato (quando non sono contagiati direttamente) – non stia a indugiare su presunti complotti di Roma, ma sia semplicemente preoccupato per la propria salute e in più spaventato dal rischio di non potere avere un’assistenza adeguata? E soprattutto, presidente Musumeci, è convinto che sia stata un’ottima idea quella di evocare la piazza, seppure in modo indiretto, in un Paese già stressato oltre il limite dall’emergenza sanitaria ed



▲ Nella bufera Il governatore Nello Musumeci e, alle sue spalle, l’assessore alla Salute Ruggero Razza

economica? Viviamo giorni difficili, e il compito cui sono chiamati gli amministratori, statali e regionali, è da far tremare i polsi. Bisogna dare atto al governo regionale di avere operato in modo prudente e assennato nella prima fase dell’epidemia e che la scelta, allora, di chiudere subito i confini – adottata fra la diffidenza anche di chi scrive – è stata premiata dai numeri. Ma l’impressione, adesso, è di avere sprecato il vantaggio accumulato da una regione che a giugno fra le prime poteva vantarsi

— “ —
*Siamo in una regione
in cui le ambulanze
stanno in fila 16 ore
e un contagiato
aspetta il controllo
per due settimane*
— ” —

di essere Covid-free. E che oggi, dopo un’estate di provvedimenti non presi e di populismo dispensato a piene mani (quanto hanno inciso i migranti sulla diffusione del Covid in Sicilia?), è relegata invece in questo purgatorio delle aree ad alto rischio. È vero, siamo davanti a meno di 150 persone in terapia intensiva su 5 milioni di abitanti: preso così, il dato è rassicurante e lenisce le peggiori angosce. Ma è il trend di contagi e ricoveri in costante crescita, è la pressione

sulle strutture sanitarie, a preoccupare. E allora, prima di gridare alla discriminazione politica, prima di additare un trattamento di favore per altre regioni “raccomandate”, è giusto far conoscere i dati: la Campania, per restare al caso più citato, ha più positivi e più ricoveri, ma ha un indice di contagio (Rt) più basso (1,29 contro 1,38), così come inferiore è il numero di focolai attivi (154 contro 504). E soprattutto la Campania non ha, come la Sicilia, una possibilità “alta” di raggiungere entro 30 giorni la soglia di allarme nell’occupazione delle terapie intensive e sub-intensive. E l’Isola, per inciso, rimane l’ultima fra le principali regioni italiane per capacità di tracciamento dei contagi: sono numeri, non attacchi politici. E sono parametri, questi cui è legata la severità delle misure restrittive, approvati da tutte le Regioni. Inclusa quella retta da Musumeci. Se questa è la situazione, forse più utile che additare le “furbizie” di altri sarebbe lavorare per migliorare la risposta ospedaliera e sanitaria dell’Isola. Magari offrendo anche l’idea di avere chiara la direzione di marcia: perché se prima si propone una legge per non far chiudere bar e ristoranti come disposto da Roma, poi ci si augura un lockdown prima di Natale, poi la Sicilia finisce in zona arancione e si grida all’ingiustizia, beh, il pericolo è che un altro virus sia già nel Palazzo: quello della confusione. Con riguardo, non ce lo possiamo permettere.